

Domenica 15 aprile 2018

Pagina e cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 2

**Nicora, il pastore
e l'acuto studioso**

a pagina 3

**Sabato le religiose
celebrano i Giubilei**

a pagina 4

**Vocazioni, preparare
pensando ai giovani**

preparare con smartphone e tablet

**Liturgia delle ore, la nuova app
in rito ambrosiano e romano**

Usare un app per pregare? Forse potrebbe sembrare strano ma ci sono situazioni in cui non abbiamo a portata di mano il breviario cartaceo e persone che per problemi di vista faticano a leggere i caratteri scritti troppo in piccolo. A partire da queste esigenze è stata costruita, in collaborazione con la Cei, un'app per permettere la preghiera della Liturgia delle ore in rito ambrosiano e romano. Per ogni giorno infatti sono presenti i testi dell'Ufficio delle letture, delle Lodi mattutine, dell'Ora Media, del Vespro e della Compieta. L'app consente di scaricare i testi per consultarli laddove non si avesse la connessione disponibile, permette di passare dal rito ambrosiano al romano e viceversa qualora si avesse bisogno di annotare proprie riflessioni legate al momento di preghiera. L'app è gratuita ed è disponibile per smartphone e tablet con sistema iOS (Apple) e Android accedendo ai rispettivi store. I medesimi testi possono essere ascoltati anche dal portale www.chiesadimilano.it.



**In «Gaudete et exsultate»
papa Francesco assicura:
santità della porta accanto**

DI SILVIA LANDRA *

Non ci sono scuse per chiunque legga con cuore attento *Gaudete et exsultate*, l'esortazione apostolica più recente di papa Francesco. Su qualunque paragrafo ci cada l'occhio, la sua vita è interrogata in modo profondo, l'intelligenza non è sfidata da frasi molto dotte che devono essere rilette più volte, i suoi consueti alibi per dire che la santità cristiana è il progetto dei più capaci, dei più famosi o dei più devoti, frangono rovinosamente. Non si può non capire: bisogna capitolare e dire, insieme con il Papa, che «il cristianesimo è fatto soprattutto per essere praticato e se è anche oggetto di riflessione, ciò ha valore solo quando ci aiuta a vivere il Vangelo nella vita quotidiana» (109). Ci è consegnata una ricca disamina che ripercorre le molte paure per le quali faticiamo a sentire nostra la chiamata alla santità: che non nella nostra portata, che richieda una pratica di preghiera e contemplazione non compatibile con le

critiche verso altri. Senza esitazione il Papa definisce il Papa «un passo verso la santità e poi. Beatiudini alla mano, ci offre una lunga serie di spunti per verificare atteggiamenti e gesti che riguardano la relazione con gli altri, il luogo principale e fecondo nel quale si realizza la mitezza, la purezza del cuore, la costruzione della pace, la giustizia sociale, la salvaguardia della vita e del creato. Gli altri nella vita quotidiana sono il nostro campo di combattimento più valoroso e strenuo: i nostri rapporti con i familiari, le relazioni lavorative, gli intrecci talvolta destruttivi nelle comunità cristiane nelle dinamiche tra le città e tra i Paesi del mondo. Le Beatiudini rilette dentro la relazione non perdono la potenza di ogni discorso politico che riguardi la giustizia, la visione di città, la scelta di leggi giuste; non la perdono perché sono luogo di santità possibile, alla porta di tutti, nel quale tutti possono trasformare in grande la società e la storia. Risuonano anche le parole dell'arcivescovo

Mario che nell'ultimo Discorso alla città del dicembre 2017, si ricorda il «buon vicinato» come cuore di una delle azioni trasformative più complesse che dice la qualità alta della nostra vita di cristiani. Francesco parla di «santità della porta accanto» - forse uno degli slogan efficaci e comunicativi che si diffonderanno da questo nuovo testo - e così da più parti ci viene ribadita la risorsa della prossimità di cui tutti disponiamo per vivere il cristianesimo davvero. Siamo indotti a verificare dalla mattina alla sera come trattiamo le persone a noi vicine e a fare davvero il nostro «esame di coscienza» al termine di ogni giornata. La semplicità degli insegnamenti che vengono dalle Beatiudini è talmente intensa da risultare quasi trasgressiva, come se lo sforzo più grande per aderire alla santità consista proprio nell'osare crederci. Si sta alla scuola della santità: «Per ogni discepolo è importante stare con il Maestro, ascoltarlo, imparare da lui, imparare sempre. Se non ascoltiamo, tutte le nostre parole saranno vanità, unicamente rumori che non servono a niente» (150). Si accoglie e si pratica un metodo attivo e determinato per vivere la santità: è il discernimento, che Francesco definisce «uno strumento di lotta per seguire meglio il Signore».

Il presidente Azione cattolica ambrosiana



Silvia Landra

L'Unione europea può fare di più rispetto alle politiche migratorie

**«Difendiamo i diritti
dei richiedenti asilo»**

DI FRANCESCO CHIWARINI

Sono 2360 i richiedenti asilo al momento ospitati nelle parrocchie e nelle strutture degli enti religiosi che hanno aderito al piano di accoglienza diffusa dalla Diocesi di Milano. Queste persone stanno imparando la nostra lingua e apprendendo un mestiere. In alcuni casi qualcuno si è già inserito. Tuttavia, se le loro domande saranno rifiutate dalle Commissioni territoriali cui tocca esaminarle, aiutarli a proseguire il processo di integrazione che hanno intrapreso diventerà molto più difficile. Per questa ragione, lunedì scorso, il direttore di Caritas ambrosiana Luciano Gualzetti ha posto la questione. L'occasione è stata il convegno «Le politiche della Ue in tema di migrazione e asilo: quali ricadute sulle persone», organizzato da Caritas ambrosiana in collaborazione con la rappresentanza a Milano della Commissione europea. «Basta strumentalizzazioni politiche, non ci si dimentichi dei richiedenti asilo che sono stati accolti e che fuori dai centri finiscono per strada senza una reale prospettiva di futuro», ha chiesto Gualzetti ai rappresentanti delle istituzioni intervenuti all'incontro: Prefettura, Comune, Parlamento europeo. I dati dicono che il tempo dell'emergenza è finito, salvo nuove crisi internazionali. «Nell'ultimo anno c'è stata una riduzione del 35% degli sbarchi e questo ha provocato anche un calo delle richieste dei posti per le accoglienze da parte delle «Prefetture», ha riconosciuto Gualzetti. Ci si può quindi concentrare decisamente sulla seconda fase: quella dell'integrazione di chi già è stato accolto, possibilmente senza dilapidare gli sforzi fatti fino ad ora tanto dagli ospiti quanto dagli operatori e dai volontari. Da qui l'appello del direttore di Caritas ambrosiana affinché si trovi il modo di «garantire condizioni di vita dignitose» ai richiedenti asilo sul nostro territorio e favorire «una convivenza serena nelle nostre comunità». Il vicepresidente Francesco Umberto Garzia ha osservato che «solo con un sistema a più livelli si può arrivare ad un'accoglienza diffusa equilibrata e sostenibile». Il che significa, in altre parole, che i profeti non possono essere lasciati da soli a occuparsi dell'accoglienza. Occorre un



L'anno scorso gli sbarchi si sono ridotti del 35% e le Prefetture hanno richiesto meno posti di accoglienza

maggiore protagonismo proprio dei sindacati. I quali, tuttavia, sono recalcitranti ad avviare programmi di accoglienza. Come va bene messo in evidenza Massimo Minelli, presidente di Comfcooperative Lombardia, dei circa 24 mila posti per chiedono asilo presenti in Regione ben 22 mila si trovano nei Centri di accoglienza straordinaria (Cas) di competenza prefettizia e solo 2 mila negli Sprar, il Sistema di accoglienza per richiedenti asilo gestito dai Comuni. Sempre Minelli ha messo in luce che appena 100 municipi sui 1523 presenti in Lombardia aderiscono a questi programmi. Dal canto suo il Comune di Milano, che da solo accoglie al momento 2500 richiedenti asilo, ha ribadito che continuerà il suo impegno. Pierfrancesco Majorino, assessore alle Politiche sociali, salute e diritti del Comune di Milano, ha ribadito che «moltiplicherà gli sforzi proprio nella direzione



Luciano Gualzetti

dell'integrazione», trasferendo una quota significativa di posti prefettizi nel sistema municipale. Per sua stessa natura, il tema delle migrazioni travalica i confini municipali e nazionali. Massimo Gaudino, capo della rappresentanza a Milano della Commissione europea, ha sottolineato che «si parla troppo di immigrazione come gestione di un problema mentre è prima di tutto una necessità e poi un'opportunità» e ha ricordato che i primi di maggio la Commissione europea presenterà il bilancio di lungo termine che comprenderà anche un capitolo per le azioni nel campo dell'immigrazione «da cui si capirà quanto i singoli Paesi sono disposti a spendere perché l'Europa faccia di più, come spesso le si chiede». Silvio Grieco (policy officer Migration and Home Affairs della Commissione), ha auspicato una maggiore armonizzazione tra le politiche di accoglienza dei rifugiati e

quelle di accesso per i migranti economici «due vasi comunicanti oggi gestiti in modo parallelo» e ha sottolineato che l'Ue pur non avendo competenze sul piano dell'integrazione dei migranti può finanziare progetti specifici che la favoriscano. Chiara Favilli, docente di diritto dell'Unione europea dell'Università degli studi di Firenze, ha evidenziato che le intese con la Turchia e la Libia hanno effettivamente raggiunto l'obiettivo di ridurre i flussi d'ingresso in Europa, «ma al di fuori di veri e propri accordi internazionali e senza che vi siano garanzie verificabili del rispetto dei diritti umani». L'europarlamentare Patrizia Toia ha puntato l'indice contro la tendenza ad attribuire all'Europa la responsabilità della cattiva gestione delle politiche migratorie: «Il Parlamento europeo ha approvato la riforma del trattato di Dublino per superare l'obbligo di permanenza nei Paesi in cui si chiede asilo. Ma il Consiglio non lo sta approvando. Cosa farà l'Italia? Stiamo attenti a criticare l'Europa quando ci sono in realtà gli Stati membri a rimanere immobili».

Il valore del discernimento sui divorziati e separati

DI ANNAMARIA BRACCINI

Hanno scritto ai sacerdoti, alle famiglie, alle comunità per aiutare ciascuno a comprendere meglio e soprattutto, a non banalizzare l'esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia*. Sono i vescovi lombardi che, definendo il pronunciamento di papa Francesco «un documento ricchissimo», invitano a valorizzarne il senso e il discernimento. Nella Lettera aperta, intitolata «Caminiamo, famiglie!» si parla anche di un Ufficio che accogla e dia speranza ai fedeli che si trovano in situazione familiare e coniugale di difficoltà. Servizio che, nella nostra Diocesi, esiste già da 3 anni e di cui è responsabile don Diego Pirovano, che spiega: «l'Ufficio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati funziona molto bene, sia dal punto di vista della quantità degli appuntamenti e delle situazioni che abbiamo trattato - ormai ci avviciniamo circa ai mille casi dal

settembre 2015 - ma anche per la qualità dei cammini avviati. L'attività e il percorso di discernimento, che anche la Lettera dei vescovi richiama, non si svolge totalmente nell'Ufficio, ma trova in esso un utile supporto anche per i sacerdoti». Nel documento si fa riferimento anche alla questione molto dibattuta e delicata dell'accesso ai sacramenti di separati e divorziati. La Cel come si posiziona? «Si situa in assoluta continuità e comunione con il documento pontificio, cercando di istruire ulteriormente il popolo di Dio, sacerdoti compresi, per evitare il rischio di cadere in un'esigenza di praticità esclusiva. L'invito è alla prudenza e alla pazienza, ma anche a non sfuggire la responsabilità di offrire risposte coraggiose, quando necessario». Quali sono i punti qualificanti di questa



Don Pirovano

Lettera? «Ne indicherò tre. Anzitutto il richiamo, direi inevitabile, al documento dei vescovi della Regione pastorale di Buenos Aires che, come è detto proprio nella Lettera Cel, viene presentato dal Papa stesso come ciò che esprime la sua intenzione nel modo più corretto e come magistero autentico per la ricezione di *Amoris laetitia*. Un secondo punto è il passaggio - discreto, ma significativo soprattutto per gli «addetti ai lavori» - in cui i vescovi lombardi scrivono: «Pretendere «prontuari» più determinati e casistici per il discernimento tradirebbe l'alta consegna che abbiamo ricevuto». Credo che questa sia una risposta a chi chiedeva dei vademecum, dei prontuari pratici facilmente applicabili per condurre il discernimento in modo, forse, un po' troppo sbrigativo. A tale atteggiamento i

nostri vescovi sembrano resistere, indicando la necessità di metterci tutti nel processo che il Papa ha avviato». Quale il terzo punto? «Mi sembra molto importante la distinzione tra il tema del discernimento e quello dell'accesso ai sacramenti rispetto alle «diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale», come vengono definite dall'esortazione e dalla Cel. Mi riferisco, ad esempio, all'insegnamento della religione, a ruoli liturgici come i ministri straordinari della Comunione eucaristica, alle figure del padrino e della madrina nei sacramenti. Il rimando preciso è al n. 299 dell'*Amoris laetitia*. Questo ambito, si dice con chiarezza, è regolato a livello di Cei e dal Codice di Diritto canonico ed è solo lì che deve essere rivista la disciplina delle esclusioni: si potrebbe dire nel contesto più ampio della cosiddetta «Disciplina dei Sacramenti».